Anno 121 Numero 182

LA STAMPA

Mercoledì 5 Agosto 1987 - L. 800

Il tempo che farà	Temperature di ieri	
INSTABILE	Max. Bari	35°
POCO NUVOLOSO	Min. L'Aquila	15°
	Torino (media)	23,3°
	Previsioni a pagina 11	

VALUTE
DOLLARO 1359,12 +11,70
MARCO 724,40 +0,07
BORSE
MILANO (Comit) 678,19 - 1,34%
NEW YORK (Dow Jones) 2546,72 - 10,36

OGGI Tutto Scienze
Settimanale di scienza e tecnologia

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino 65681 - Telex 221.121 - Spedizione abbon. postale GR. 1/70. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 8568.334-335. Tariffe italia 6 numeri cc.c.p. 7104): consegna decentrata posta anno L. 150.000; consegna centralizzata posta solo anno L. 51.750 - Estero L. 420.000 - Usa: La Stampa (USPS 484-830) published and printed daily in Turin Italy, $ Usa 410 yearly (2nd class postage paid at Long Island City, NY 11101). Send address changes to La Stampa, 11 - 03 46th Avenue, L.I.C. NY 11101 - Airmail L. 1.600 - Estero (paesi aerei ") Abbon. cc. c. 7 Milano 40. *Canada $ Can. 1.75; *Germania ms. 5; Francia fr. 7; *Gran Bretagna D.M. 2.20; *Grecia dr. 150; *Inghilterra p. 65; Jugoslavia din. 800; *Libia dim. 350; Lussemburgo fr. 34; *Malta cents 21; *Norvegia kr. 8,50; *Olanda fl. 2,50; *Portogallo esc. 150; *Spagna pts. 160; *Svezia skr. 8,50; Svizzera frs. 1,80; Svizzera Ticino frs. 1,70; *Usa $ 1,50. *Usa West Coast $ 1,70. Concessa esclusiva per la pubblicità PUBLIKOMPASS S.p.A. - Tariffe: Modulo mm 42x45; festivi, posiz. o data di rigore mm 1.000 (cronaca). Cronaca L. 450.000 (576.000) - Rubriche: Economia L. 575.000 (690.000); Ricerche pers., e venerdì, L. 510.000 (612.000) - Finanz. e legali L. 585.000 (702.000) - Necrologi L. 7.700 parola (Famiglia L. 5.900) - Echi L. 14.000 la linea - Economici vedi rubriche - Il giornale si riserva di rifiutare qualsiasi inserzione

L'Iran sfida gli Usa con le manovre navali, Reagan cerca alleati

Guerra di nervi nel Golfo

L'operazione di scorta alle petroliere riprenderà dopo la fine delle esercitazioni - Washington preme sull'Onu per un embargo di forniture belliche a Teheran - Carlucci ammorbidisce il no di Parigi e Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON — Dando prova di prudenza, gli Stati Uniti hanno rinviato le nuove operazioni di scorta delle petroliere kuwaitite nel Golfo a domani sera, quando le manovre militari iraniane «Martirio» saranno terminate.

Si è così allontanato il pericolo di uno scontro tra la superpotenza e l'Iran in seguito alla strage della Mecca, e la tensione dei giorni scorsi è diminuita. Ieri, dopo la fase preliminare, Teheran ha ripreso le esercitazioni, ammonendo navi e jet stranieri di tenersi lontani dalle sue acque territoriali e dal suo spazio aereo. Ma nonostante la minaccia di colpire gli eventuali nemici e bloccare lo Stretto di Hormuz, il regime di Khomeini ha mostrato sull'aspetto difensivo delle manovre, annunciando la loro conclusione per domani.

In una lettera personale alla signora Thatcher, al premier francese Chirac e al cancelliere tedesco Kohl, affidata al direttore del Consiglio di sicurezza nazionale Carlucci, che ha visitato i tre leader, Reagan ha ribadito la volontà di risolvere pacificamente la crisi del Golfo. Ha però insistito sulla necessità di una «difesa comune» delle rotte del petrolio, rinnovando l'appello per un contributo militare europeo all'azione di deterrenza della task force. L'Italia non figura per ora nell'itinerario di Carlucci: gli Usa hanno interpretato il suo rifiuto alla richiesta di appoggio della settimana scorsa come un segno che non vuole essere più consultata. Ma all'ultimo minuto il direttore del Consiglio di sicurezza nazionale potrebbe recarsi anche a Roma.

In un segnale ulteriore di disponibilità al negoziato, gli Usa hanno anche sondato l'Onu sull'embargo mondiale delle forniture militari a Teheran, una misura prevista dalla risoluzione del mese passato per la fine delle ostilità tra l'Iran e l'Iraq. Secondo l'ambasciatore Walters, vi sono buone probabilità che la misura passi, ma tra un mese circa: «*Sono ottimista*» ha detto Walters. «*Anche se non riusciremo a fermare tutte le vendite di armi, Teheran avvertirà la differenza*». L'obiettivo della strategia americana è isolare politicamente e indebolire militarmente il regime di Khomeini per costringerlo a scendere a patti. Nel contempo, tuttavia, la superpotenza intende mantenere la pressione con una massiccia presenza nel Golfo.

Ieri Teheran ha definito «*un grande successo*» la fase preliminare delle manovre «martirio» a cui hanno partecipato i volontari delle reparti costiere e i pasdaran.

La prossima operazione di scorta della task force dovrebbe incominciare domani sera dal Golfo di Oman. Il comandante, l'ammiraglio Bernsten, ha reso noto che altre tre petroliere del Kuwait hanno innalzato la bandiera Usa, la Gas King, la Ocean City e la Sea Battle City. E' probabile che due di loro o tutte e tre vengano scortate fino al terminale di Al Ahmadi. Di là, la task force riporterebbe indietro la superpetroliera Bridgeton, danneggiata da una mina, che andrebbe poi in cantiere per le riparazioni nel Dubai.

In previsione di un lungo braccio di ferro con Teheran, il Pentagono si accinge a istituire un Alto Comando per il Medio Oriente nel Golfo Persico. La misura è imposta dall'elevato numero di unità navali da guerra, tra 25 e 30, che si stanno radunando nella regione, fra cui la portaerei Constellation, la corazzata Missouri e la portaelicotteri Guadalcanal. La flotta, la più potente mai apparsa nel Golfo Persico, sarà al completo per la metà del mese circa.

Nel confronto a distanza ravvicinata con l'Iran, gli Usa vorrebbero contare su una forza multinazionale, sia pure non integrata. Le risposte ricevute da alcuni alleati nelle ultime ore sono più possibilitate di quelle dei giorni scorsi. Il ministro della Difesa tedesco Woerner, in visita a Washington, ha detto che la Germania potrebbe sostituire nel Mediterraneo una o due navi americane se venissero spostate nel Golfo. La signora Thatcher ha riferito a Carlucci che il suo no all'invio di dragamine non è definitivo, e lo stesso sembra aver fatto l'Olanda in un telegramma al capo del Pentagono Weinberger.

Inoltre il ministro della Difesa francese Giraud, che ha incontrato Weinberger la settimana passata, avrebbe proposto un continuo scambio di informazioni sui movimenti navali e sulle attività terroristiche dell'Iran.

Ennio Caretto

(Altri servizi alle pag. 4 e 5)

Sale il dollaro, Borse in discesa

La crisi del Golfo Persico ha messo in subbuglio i mercati finanziari mondiali: il dollaro è in rialzo (in Italia è stato quotato 1359,12 lire, quasi 12 punti in più di lunedì), l'oro ha raggiunto nuovi record.

Dopo la chiusura dei mercati europei il dollaro ha continuato a salire a New York e ha toccato la punta massima di 1370 lire e 1,8925 marchi quando Radio Teheran ha dichiarato che le motovedette impegnate nelle esercitazioni navali nel Golfo sono cariche di esplosive e in grado di affondare le navi americane.

Il dollaro sta dunque imponendosi come bene-rifugio per i capitali arabi; anche l'oro ha avuto un momento di boom in cui è giunto a sfiorare i 479 dollari l'oncia sulle piazze asiatiche; più tardi però il fixing di Londra ridimensionava la quotazione a 473,40, solo 65 centesimi in più di lunedì.

Sul fronte borsistico chiusura negativa in tutti i principali mercati.

(I servizi nelle pagine dell'Economia)

Nella notte ordine di sgombero per paesi

Valtellina, l'incubo di una nuova frana

I tecnici: «Può cadere tra un giorno o tra un'ora»

DAL NOSTRO INVIATO

SONDRIO — «*Sta per crollare una nuova frana*». L'ultima cattiva notizia, l'ultima notizia che allarma, arriva in Valtellina a fine mattina, quando il ministro Remo Gaspari scende dalla limousine blu, messa a disposizione dall'amministrazione comunale, e entra nel municipio di Bormio. Avrebbe dovuto, il nuovo ministro della Protezione civile, dar conforto e attutire le paure. «*La nostra riunione, a Roma, è finita alle due e mezza della notte — dice invece —. Siamo in corsa contro il tempo. Ma è meglio che a spiegarvi le ultime novità sia il professor Malone*».

Ugo Malone, che è docente di idrologia tecnica al Politecnico di Milano, gela i sindaci della Valtellina. «*Un fatto nuovo è emerso in modo drammatico nella riunione a Roma* — spiega e misura le parole —. *Sembra esistere una zona di potenziale instabilità immediatamente a monte della precedente frana, quella che è è staccata dalla Val Pola e ha cancellato la zona di Morignone. Si dovrebbe trattare di uno o due milioni di metri cubi*». Ma quando? lo interrompe una voce: «*I tempi di preannuncio sono dubbi: qualche giorno, qualche ora o qualche minuto...*».

Le previsioni della Commissione grandi rischi — ma quante previsioni in questi venti giorni, si sono poi avverate? — portano ad ipotizzare il crollo della montagna verso l'alta valle e il lago trattenuto dalla diga naturale. «*La caduta della frana* — è ancora Malone a spiegare — *potrebbe causare un'onda di rimbalzo, se non del tipo Vajont comunque cospicua. Il pericolo potenziale, in attesa di accertamenti più precisi, è per le zone più a monte, probabilmente fino a 1550 metri. Per questo motivo le frazioni di Cepina, Tola e Piazza dovranno essere evacuate*».

Qualche giorno, qualche ora o qualche minuto... Alle dieci di ieri, dopo l'ultimo sopralluogo, l'ordine di sgombero per gli abitanti di quelle frazioni: sono mille gli evacuati della notte, ma molti si sono rifiutati di lasciare le case. Maione ha spaventato la Valtellina. Dal municipio di Bormio, la nuova cattiva notizia ha raggiunto Sondrio e tutta la Valle in pochi minuti. Il centralino dei vigili del fuoco è andato in tilt per le troppe chiamate. Ma a Sondrio, fino all'una e mezzo, con l'arrivo di Gaspari e Maione, in prefettura nessuno sapeva nulla, né il prefetto né tantomeno i geologi. Agli allarmi potrebbe aggiungersi la confusione.

«*Un momento* — ribatte Gaspari —, *non vogliamo creare allarmismi inutili. Parliamoci chiaro, piuttosto dopo quello che è successo con la frana di Morignone, che ha colpito anche Aquilone, con l'autorità giudiziaria che giustamente va alla ricerca del pelo nell'uovo, dobbiamo agire con la massima cautela. Sono misure molto precauzionali*». Ma per la Valtellina, che ogni giorno conosce nuovi allarmi, le previsioni catastrofiche cominciano a dar sui nervi. Ne sa qualcosa una troupe del Tg-1, presa a bastone parole da un gruppo di bormini di Cepina.

Il cielo della Valtellina ieri pomeriggio si è coperto di nubi: il temporale in arrivo, quello segnalato lunedì sera dalle previsioni della Protezione civile, è arrivato. E comincia a piovere sulla Val Pola, quella della frana, quella che più preoccupa Maione e la Commissione grandi rischi. In questa corsa contro il tempo, come dice Gaspari, la Protezione civile ammette di «*non aver elementi sufficienti per poter valutare la frana*». Tuttavia, l'allarme è partito. «*Chi è stato vicino dalla riserva, poi ha paura anche della lucertola*».

Giovanni Cerruti

(Continua a pagina 2 in ottava colonna)

Galloni, Ruberti e l'Università

Tra i due litiganti scelgo Totò

La calura estiva e l'urlo ossessivo delle macchinette tosaerba sono a volte forieri di cattivi consigli: un anch'io, come tanti altri, cerco un futile diversivo nel telegiornale. Si tratta di una trasmissione oltremodo noiosa in cui dei bravi professionisti riescono a mettercondere con estrema efficienza e grande competenza il vero messaggio che sta alla base delle sibilline dichiarazioni dei noiosi uomini politici.

Le vicende del governo Goria facevano presagire la ripetizione di un copione ben noto e del tutto privo di sorprese.

Avevo torto: uno dei punti programmatici della nuova compagine ministeriale riguarda infatti il trasferimento dell'Università dal ministero della Pubblica Istruzione a quello della Ricerca.

Si tratta di un annuncio quasi rivoluzionario che al momento mi ha fatto dimenticare le tosaerba ed anche il loro lamentoso degli antifurto abbandonati dai proprietari.

Ma veniamo al punto essenziale. L'Italia è un meraviglioso Paese, patria del diritto ma soprattutto della burocrazia che di questo diritto rappresenta la metamorfosi ultima, radunante in sé l'insetto mostruoso, la macchina della tortura ed il Processo kafkiano.

L'università italiana non fa eccezione alla regola. Costruita su stampo napoleonico, sgangherata ed accentrata, costituisce di fatto un unico ente con vari campus distribuiti lungo la penisola. Ogni pur piccolo atto amministrativo deve passare attraverso uno scrutinio cartaceo ossessivo che allunga i tempi esecutivi, vanifica ogni tentativo di pianificazione e non serve a rendere più onesta e trasparente la vita pubblica.

Il costo che la società deve pagare per l'inefficienza della nostra macchina burocratica è immenso ed è tanto più evidente quando lo si confronti sia con il mondo dell'industria sia con altre strutture burocratiche strutturate più efficienti.

In un recente suo articolo, apparso sulla *Stampa*, l'amico Francesco Barone commentava amaramente le vicissitudini del dottorato di ricerca, una istituzione partita con intenti velleitari e poi naufragata come tante altre nel mare della carta.

Tullio Regge

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Fiumicino ancora ritardi degli aerei

ROMA — Ritardi di una o due ore di diverse partenze da Roma per New York, passi saltati a bordo perché gli aerei non avevano potuto caricare i viveri, scali tecnici in altri aeroporti, code e divanchi nella sala d'aspetto di Fiumicino: la vertenza dei doganieri dell'aeroporto romano è rimasta lei l'unica a turbare i viaggi delle vacanze. Però oggi la situazione potrebbe migliorare un poco.

Il nuovo ministro delle Finanze, Antonio Gava, in un incontro ieri mattina con i sindacati dei doganieri si è preso tre giorni di tempo per decidere. Formalmente lo stato di agitazione dei doganieri è stato confermato; secondo alcuni sindacati lo «sciopero bianco» dovrebbe perfino estendersi agli scali di Torino, Milano e Napoli.

(A pag. 7 servizio di S. Lepri).

MILANO, BRUCIA UN PALAZZO D'UFFICI

Milano. Vigili del fuoco gettano acqua nel magazzino della Olivetti, all'interno del complesso per uffici della Sirti, in cui è divampato un violento incendio, forse per corto circuito. Danni per decine di miliardi. Bloccato il «servellone» per le prenotazioni Alitalia (Servizio a pagina 9)

Nel dibattito alla Camera affiora una polemica con il Capo dello Stato

Il vicesegretario dc: perplessi sulla scelta che ha fatto Cossiga

Scotti: chiedevamo una maggioranza omogenea, è arrivato Goria - Aperture al pci, critiche al psi

ROMA — Più che in campo aperto per accettare il confronto, a una relazione in carne e ossa, Enzo Scotti, nel suo intervento di ieri alla Camera, ha portato la da dire mare aperto per sfidare gli elementi. Il vicesegretario della dc ha congiunto il minimo di affetto verso il governo Goria nel espresso dal suo partito al massimo di critica all'operato del Presidente della Repubblica portato da un democristiano in questa fase.

Di fronte alla pressione democristiana per la costituzione di una maggioranza omogenea, ha detto il vicesegretario dc, il Presidente della Repubblica «*con un intervento personale*» decise di affidare l'incarico di formare il governo a Goria. «*Non potevamo non prendere atto* — ha detto Scotti — *con grande realismo, ma con altrettanta perplessità, della conclusione a cui era pervenuto il Capo dello Stato*».

Il vicesegretario dc ha poi unito il massimo di apertura al pci, sia pure sul piano generale, a una rilevante critica della posizione socialista. Non che questo possa provocare intrakeli particolari al governo, che oggi pomeriggio otterrà sicuramente la fiducia, dopo la replica del presidente Giovanni Goria. Scotti ha fornito, però, qualche elemento in più per capire come la dc vive questa fase e come si sviluppando di suo dibattito congressuale.

Nei fatti, di fronte all'esigenza di «riforma coerente» della coalizione, condizione necessaria per garantire «*stabilità*», il psi — secondo Scotti — ha determinato «*una situazione politica nuova chiamate di transizione, che, introducendo elementi di grande instabilità e al limite del puro movimentismo, non poteva non portare a grandissime difficoltà nella stessa possibilità di costituire il governo*».

L'insistenza del psi sul programma, per Scotti, «*continua a essere un artificio per rifiutare il chiarimento sulla maggioranza*». Poiché questa insistenza appare funzionale a rimarcare l'ineluttabilità di «*una transizione da vecchi a nuovi equilibri*», e cioè da «*un presunto vecchio bipolarismo dc-pci*» a un «*nuovo bipolarismo in ricerca*», Scotti ha affermato che la dc non si sente «*responsabile per il dover competere*. Ma Scotti, a differenza di Mino Martinazzoli, con il quale ha sottilmente polemizzato, non sembra disposto ad accettare a mani basse il trionfo del nuovo bipolarismo. Di qui l'appello al dialogo rivolto al pci, dialogo peraltro non finalizzato a qualche operazione precisa (Scotti ha escluso «*vecchie tentazioni aperturiste*» e ha rimarcato la distinzione dei ruoli di maggioranza e opposizione).

La dc di Scotti chiama il pci al gioco di sponda per una specie di rigenerazione del «*presunto vecchio bipolarismo*», che può realizzarsi, intanto, sulle riforme istituzionali tuna legge elettorale maggioritaria potrebbe, per esempio, essere sperimentata negli enti locali; e poi svilupparsi in un confronto a distanza che affermi e confermi l'esistenza di due piloni centrali del sistema politico italiano, appunto la dc e il pci. In questo modo, il vicesegretario dc ha tentato anche di scoraggiare quelli tra i comunisti che, per rendere politicamente praticabile l'alternativa, vogliono ristabilire rapporti di collaborazione con il psi.

Non gli aveva di certo aperto la strada. Tuttavia, l'intervento pronunciato in mattinata da Alfredo Reichlin, che ha prospettato «*l'opposizione netta, chiara e anche orgogliosa*» del pci: «*In una parola* — ha detto —

Paolo Passarini

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Decisi i calendari di calcio: la Serie A comincia il 13 settembre e finirà il 15 maggio

Juve-Roma apre la sfida delle grandi

Dal 13 settembre ritorna il motivo principale della domenica di molti italiani. Ripartono i campionati (la serie A, ma anche la B sempre più vicina alla maggiore per emozioni e polemiche). Ieri a Roma il computer ha diviso le squadre in tante coppie, giornata per giornata. Trenta domeniche per il torneo maggiore, 240 partite. La maratona del grande calcio finirà il 15 maggio '88. Tema del titolo della prossima stagione la caccia allo scudetto del Napoli, che non vuole mollare. Speranze di spettacolo migliore grazie all'arrivo dei nuovi assi d'oltre confine, speranze anche per una stagione pulita, credibile, senza code processuali.

Il gallese Ian Rush (Juve), il tedesco Rudi Voeller (Roma), il brasiliano Careca (Napoli), l'italo-belga Scifo (Inter), gli olandesi Van Basten e Gullit (Milan) sono le nuove star che cercheranno di far ombra a Maradona (anche Careca, se pure allenato, vuole la sua parte di applausi). Le grandi società hanno speso molto, quest'estate. Le meno grandi hanno fatto economie. Il calcio sembra tornato ai vecchi tempi, quando tre o quattro squadre dominavano e le altre arrancavano. La stagione che si inizia dovrà dire se questa è solo una impressione. E se è vero che nel football di oggi il lavoro di gruppo può compensare l'assenza del «super».

Il cervello elettronico della Federcalcio era stato catechizzato a dovere. Rispetto per le migliori dell'annata precedente, gli attesi scontri diretti rimandati più avanti. Aprirà le grandi sfide Juventus-Roma, domenica 11 ottobre. Il Napoli, ben trattato all'inizio, dovrà faticare alla fine del girone: logico, prima o poi gli squadroni debbono pur incontrarsi. I derby di Milano e Torino a cavallo delle feste di fine anno, sin troppo tardi.

Dalla prima alla quarta giornata il calendario propone gare senza troppo pepe. Incuriosisce il confronto tra i due Maradona, il grande Diego ed il piccolo Hugo, il quale ha trovato posto nell'Ascoli grazie ai buoni uffici del fratello. Affrontandolo il 20 settembre vorrebbe liberarsi da una riconoscenza dovuta, ma che gli pesa.

Subito, nel mercoledì 16 e 30 settembre, Napoli, Juventus, Verona, Inter e Milan (più l'Atalanta, che gioca in B ma si è meritata la presenza europea in Coppa Italia) affrontano i turni internazionali. Fans in ansia, l'anno scorso molte squadre italiane sono uscite subito dalla scena. Non basto neppure Maradona, al Napoli. C'è il rischio di far sorridere gli stranieri.

Una novità ieri a Roma, attorno al computer. Non si conosce ufficialmente la cifra promessa (da dividere fra le società affamate di liquido), ma il Totocalcio si è offerto come sponsor, accolto a braccia aperte. Un gesto logico: un po' del denaro incassato con le schedine torna al mondo del pallone, che muove la grande scommessa domenicale. E' stata trovata la formula per aiutare le contro alle richieste dei club senza grossi sacrifici. I fondi, alle ricevitorie o al botteghini degli stadi, li offre sempre il tifoso. Ed è giusto che vada al calcio anche qualcosa di chi compila la schedina per gusto del gioco, e la domenica aspetta solo i risultati.

Bruno Perucca

(Servizi nelle pagine dello Sport).

Cinque atleti muoiono in un incidente

L'AQUILA — Cinque ragazzi di venti anni, tre maestri di tenuta e due animatori del centro Coni di Castel di Sangro, sono morti in un incidente stradale ieri mattina all'alba, nel presso di Roccaraso. All'uscita di una galleria la loro auto ha sbandato e, invasa l'altra corsia, si è schiantata contro un camion. I vigili del fuoco hanno impiegato più di tre ore per estrarre i corpi dalle lamiere della vettura, incastrata sotto il camion. Una delle due ragazze era ancora viva, ma è morta durante il trasporto all'ospedale. Ieri pomeriggio a Castel di Sangro è stata celebrata una cerimonia funebre a cui hanno partecipato i ragazzi del centro Coni.

(Il servizio a pagina 9)

Per l'offensiva dei mujahidin Kabul senza rifornimenti

ISLAMABAD — Strette nella morsa dei «mujahidin», a Kabul e a Kandahar, la più importante città dell'Afghanistan dopo la capitale, si sta creando una situazione di emergenza per l'assottigliarsi delle scorte dei generi di prima necessità. I collegamenti aerei e terrestri con la capitale sono divenuti oltremodo difficili a causa della resistenza.

Secondo fonti diplomatiche occidentali, i piloti della Bakhtar Air, la compagnia di bandiera nazionale, si rifiutano di effettuare la tratta fra Kabul e il capoluogo di provincia situato 512 km più a Sud. L'impossibilità di ricevere rifornimenti regolari avrebbe determinato in città una situazione di crisi per quanto riguarda zucchero, benzina e kerosene. *(Ap-Agi)*

Le (finte) polemiche romane sulla crisi del Golfo

Ponzio Pilato show

Di ottima levatura comica (diciamo: una serata all'aperto, a Bologna, con Beppe Grillo e i gemelli Ruggeri di Lupo Solitario) ci sembra il dibattito estivo tra i politici nazionali circa la «linea» da tenere nella crisi del Golfo Persico.

«*Mandare i nostri poveri e gentili dragamine da Laiguglia in quell'inferno? Ma siamo matti? Teniamoli qui, stiamo alla larga, questa è una di quelle tipiche grane da Onu, lasciamo che sia l'Onu a esortare, a decidere, a risolvere*».

«*Ma se l'Onu non ha notoriamente mai risolto un cavolo di niente! E la cosa è troppo scottante, troppo vicina a Gabicce, ai nostri interessi vitali, perché possiamo evitare di comprometterci, restare alla finestra a far capolino tra le nostre piantine di geranio. Portiamo risolutamente la questione al tavolo dell'Europa, è quella la sede giusta per discutere, dibattere, vedere un po', pensarci su con calma...*».

Insomma, l'accordo sul non far nulla è totale; fieramente, bellicosamente divergenti sono solo le posizioni sul tipo di secchielo (tutto di plastica gialla? oppure con disegni di pesciolini?), in cui conviene che Pilato si lavi le mani.

E comunque, sia tra i paladini della zuppa che tra i cavalieri del panbagnato, non è difficile cogliere un'antica e comune esasperazione verso l'America, la goffa, la incorreggibile scivolatrice su tutte le bucce di banana, la inetta, disastrosa incitamparticice in tutti gli sgambetti internazionali. L'America, che dopo lo sbarco in Sicilia del 1943 (e ancora!) non ne ha più azzeccata una che è una, sbagliando a Hiroshima, sbagliando in Cina, sbagliando in Corea, sbagliando a Suez, sbagliando in Vietnam, sbagliando con Castro, con lo Scià, con Gheddafi, con Arafat, con Brezney, con Gorbaciov, sbagliando con Israele e col Libano, col Nicaragua, l'Etiopia, la Somalia, Panama, la Grecia, la Turchia e naturalmente con quella grande maestra di saggezza diplomatica, astuzia machiavellica, genialità strategica e unità sanitaria mondiale che è l'Italia.

Ah, se ci fossero Beppe Grillo alla Casa Bianca e i gemelli Ruggeri rispettivamente al Pentagono e alla Cia, ci farebbero vedere ben altro show!

Carlo Fruttero
Franco Lucentini

Eletti i presidenti dei 13 gruppi di lavoro a Montecitorio

Commissioni, non la pli una ciascuno a pri e psdi - Due fumate nere per la commissione Giustizia al Senato

Ai liberali nessuna carica: «Un atto politico di estrema gravità» - Sette alla dc, 4 al psi,

ROMA — La Camera ha designato ieri i presidenti delle 13 commissioni permanenti. Il Senato ne ha eletti cinque, oggi indichera i rimanenti. A Montecitorio sette presidenti sono dc, quattro psi, uno repubblicano e uno socialdemocratico. Esteri: Flaminio Piccoli (dc); Giustizia: Giuseppe Gargani (dc); Bilancio: Paolo Cirino Pomicino (dc); Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici: Botta (dc); Attività produttive, Commercio e Turismo (ex Industria): Michele Viscardi (dc); Lavoro pubblico e privato: Vincenzo Mancini (dc); Agricoltura: Mario Campagnoli (dc); Affari costituzionali: Silvano Labriola (psi); Trasporti, Poste e telecomunicazioni: Antonio Testa (psi); Difesa: Lelio Lagorio (psi); Cultura: Mauro Seppia (psi); Finanze: Pierluigi Romita (psdi); Affari sociali (Sanità): Bogi (pri).

Nessuna presidenza è andata ai liberali che, in segno di protesta («*Un atto politico di estrema gravità*»: così il gruppo parlamentare ha giudicato l'esclusione), non hanno partecipato al voto. Scheda bianca hanno invece deposto nell'urna i deputati del gruppo federalista europeo (i radicali). Con questa motivazione: è «*perfettamente lecita*» la decisione della maggioranza di appoggiare i propri candidati, nonché di rifiutare «*diversi assetti politici e di maggioranza*». Da parte dei radicali «*è doveroso negare il voto anche a quei candidati personalmente e politicamente degni che sono espressione di questa maggioranza*». I comunisti hanno votato i loro candidati.

In taluni casi il candidato di maggioranza ha corso il rischio di non essere eletto. Alla commissione Trasporti in prima votazione il psi Testa ha ottenuto, rispetto al pci Pagni, solo un voto in più: i 23 voti necessari per ottenere la presidenza li ha raccolti nel ballottaggio. Brividi anche alla commissione Sanità: il pri Bogi ha rischiato tanti voti quanti il candidato comunista (12). Come Testa ce l'ha poi fatta in seconda ballottaggio.

La commissione Esteri è quella che raccoglie il maggior numero di personalità politiche. Ne fanno parte diversi segretari di partito (De Mita, Craxi, Nicolazzi, Almirante, Natta), un quasi-segretario (La Malfa per il pri), l'ex leader di dp Capanna, Pintor per la Sinistra indipendente, il presidente de Forlani, il vicesegretario psi Martelli, i capigruppo dc Martinazzoli, pli Battistuzzi e psi De Michelis, gli ex ministri Scalfaro e Rognoni, oltre a Pajetta (pci) e Bonver (psi) (vicepresidenti).

Circa la commissione Difesa, sua sono diversi i deputati: oltre, per la Sinistra indipendente, l'on. Staller, ha ricevuto una lettera di incoraggiamento da Falco Accame, per alcuni anni presidente dell'organismo: «*Nella giunta dei problemi militari gli spari per muoverti non sono molti. Nonostante tutte le difficoltà, ti ... redo che qualche spari ... r ... ti: anche perché non ... ci i problemi sono tecnici. Non occorrono tanto forti specializzazioni quanto invece forti convinzioni. Potrai fare molte cose utili in commissione Difesa, anche essendo "militè-innocente"*».

Palazzo Madama ha eletto i presidenti delle commissioni Affari costituzionali (Leopoldo Elia, dc); Esteri (Michele Achilli, psi); Difesa (Dello Ciacomotti, dc); Bilancio (Beniamino Andreatta, dc); Finanze (Enzo Berlanda, dc); della giunta Affari europei (Malagodi, pli). Oggi sarà la volta di Pubblica Istruzione, Lavori pubblici, Agricoltura, Industria, Lavoro, Sanità, Ambiente e Giustizia.

Circa la Giustizia si è registrato ieri un «piccolo giallo». Due successive «fumate nere» hanno infatti costretto i membri della commissione ad aggiornarsi a oggi. Il candidato indicato dal «tinque», il repubblicano Covi, ha ottenuto per due volte solo 13 voti, anziché la maggioranza assoluta dei componenti prescritta dal regolamento (che in questo caso è di 14 voti).

Alla prima votazione hanno preso parte 24 senatori (erano assenti Saragat e Leone). Alla seconda è stato designato un senatore psdi in sostituzione di Saragat (Dell'Osso), ma il risultato è peggiorato: fermo a 13 voti Covi. Impossibile è salito a nove voti, Filetti ha confermato i suoi due voti, mentre il radicale Corleone ha dichiarato di aver votato per il democristiano Gallo, dopo aver optato al primo scrutinio per la scheda bianca.

Oggi sarà sufficiente la maggioranza semplice dei presenti in commissione.

Alla Provincia è durato solo tre giorni l'accordo dc-psi-pci

Cade la giunta di Siracusa Martelli: era un pasticcio

Al veto della direzione dc s'è aggiunto quello del psi regionale - Il presidente (dc) si è dimesso

SIRACUSA — E' durato appena tre giorni l'accordo tra democrazia cristiana, socialisti e comunisti per la costituzione di una giunta a tre alla Provincia di Siracusa. Dopo i veti imposti dalla direzione nazionale della dc e dal comitato regionale del psi, il presidente Giuseppe Aiello, de della corrente andreotiana, eletto sabato con i voti dei comunisti, dei socialisti e di metà dei consiglieri del suo partito, ha annunciato le dimissioni dalla carica prendendo atto della impossibilità di «*continuare il lavoro comune*».

La rinuncia è avvenuta ieri mattina nel corso della riunione del Consiglio provinciale convocata per l'elezione della giunta a tre. Una seduta estremamente movimentata.

Alla fine è stato il capogruppo del psi Salvatore Aparo a spazzare via ogni residua illusione di dare vita alla giunta che, secondo gli accordi, avrebbe dovuto essere costituita da due assessori democristiani, da tre comunisti e da tre socialisti.

L'annuncio del distinguo socialista dalla coalizione appena costituitasi è stato come un soffione «obbedisco» alle indicazioni espresseri sera dal comitato regionale del psi che giudicava «*insufficienti le motivazioni addotte a sostegno di una soluzione incompatibile con gli orientamenti fondamentali del partito socialista*». Il vicepresidente Claudio Martelli lo ha definito un «*pasticcio compromissorio*».

Le reazioni più dure sono venute dai comunisti che accusano i socialisti di avere fatto fallire l'operazione. «*E dire — sottolineano i responsabili locali del pci — che era stato proprio il psi a farsi promotore e garante dell'accordo*». Ieri il gruppo *di portare il Consiglio provinciale all'approvazione del bilancio e di scongiurare l'eventualità di uno scioglimento anticipato*».

E in effetti l'accordo era stato presentato come un'ultima spiaggia sulla quale, oltre a socialisti e comunisti, si erano ritrovati sei consiglieri su dodici del gruppo democristiano, quelli facenti capo alle correnti demittiana e andreottiana; contrari, invece, gli amici dell'onorevole Nino Gullotti, messinese, ex ministro ai Beni Culturali.

L'accordo era stato fino all'ultimo osteggiato dalla direzione nazionale democristiana. Si era mosso per primo il responsabile nazionale organizzativo del partito Gianni Fontana, seguito dal segretario regionale scudo crociato, il neo ministro ai Trasporti Calogero Mannino che aveva giudicato la soluzione adottata per risolvere la crisi a Siracusa come un fatto che andava «*oltre la linea del partito*».

Da fatto squisitamente locale l'intesa di Siracusa è andata assumendo un'importanza nazionale, è diventata una cartina al tornasole dei rapporti fra democristiani e comunisti e fra le correnti interne alla stessa democrazia cristiana.

Nino Amante

I socialisti in Sicilia No a un governo a 5

«Non ci sono le condizioni» - Verso un monocolore dc o un quadripartito?

PALERMO — I socialisti sono contrari in Sicilia a una pura e semplice riedizione del pentapartito, sia pure con un nome diverso. Così, alla vigilia di un nuovo ciclo di votazioni all'Assemblea siciliana per eleggere il presidente e gli assessori (si ricomincia oggi), il comitato regionale del psi, presente Claudio Martelli, ha approvato un documento. Vi si rileva fra l'altro che «il socialista siciliano ritiene vi siano le condizioni per andare avanti nella trattativa per la formazione di un nuovo governo a cinque». Non vi sono stati di conseguenza margini di manovra, ieri, in una riunione fra le delegazioni siciliane di dc, psi, pri, psdi e pli.

L'incontro è stato breve e con larghe assenze, come quella del segretario regionale dc e neo ministro dei Trasporti Calogero Mannino, atteso oggi a Palermo. Al termine, il presidente della Regione Rino Nicolosi, dimissionario dal 18 giugno e ricandidato alla carica dalla dc, ha annunciato che cercherà di far trattare alcuni incontri bilaterali da organizzare velocemente.

Ed oggi? Dopo le sedute a vuoto, il 16 e il 28 luglio, venerdì scorso era stato eletto presidente «civetta» il capogruppo dc Angelo La Russa che però, subito dopo, aveva rassegnato il mandato e l'assemblea era stata riconvocata per oggi. Ma in questi giorni non vi sono state schiarite ed anzi si è avuta l'impressione che alcuni episodi, come la spinosa crisi al Comune di Palermo (lunedì sera altra fumata nera e nuovo rinvio al 10 agosto) abbiano accentuato i malumori ed abbiano fatto irrigidire i socialisti.

Il comitato regionale del psi ha registrato anche un intervento del vicesegretario Martelli che si sta dedicando parecchio al «caso Sicilia», ove che è stato eletto nella circoscrizione della Sicilia Occidentale. C'è chi dice che i socialisti vogliano per sé il sindaco di Palermo o la presidenza del Banco di Sicilia. Nel loro documento non si parla di tutto ciò, ma ci si riferisce ampiamente all'alternanza e ad altro.

«*Il psi, in rapporto al negoziato avviato per la soluzione della crisi del governo regionale — è detto nel documento del comitato regionale — non individua allo stato le condizioni sufficienti ad imprimere la svolta politica e di rinnovamento di cui necessita lo sviluppo economico, sociale e culturale della Sicilia*».

Dopo un richiamo alla «*pari dignità*» tra dc e partiti laici e socialista, il psi rivendica «*impegni certi in tempi certi a partire dal soddisfacimento di bisogni elementari come quello dell'acqua*».

C'è chi parla a questo punto di un monocolore democristiano o di un quadripartito senza il psi, in attesa di chiarimento di là da venire e soprattutto in attesa che passi questa lunga estate calidissima. Ma l'una e l'altra ipotesi non trovano a Palermo molti fautori convinti.

Antonio Ravidà

«Mafia nel governo»

Capanna (dp) accusa Mannino (dc) e Gunnella (pri) - Gli accusati: calunnie

ROMA — L'ex segretario di dp Capanna ha scritto una lettera al Presidente della Repubblica Cossiga allegandogli un'ampia documentazione sugli addebiti mossi alla Camera nei confronti dei ministri Gunnella (pri) e Mannino (dc). Intervenendo nel dibattito sulla fiducia al nuovo governo (definito «*ad alto tasso di inquinamento mafioso*») il deputato democratico ieri aveva accusato i titolari, rispettivamente, degli Affari regionali e dei Trasporti, «*di essere in collusione con la mafia*».

Capanna, rifacendosi «*a documenti ufficiali e a rapporti dei carabinieri*», ha enumerato una serie di fatti che, a suo giudizio, testimoniano «*degli strettissimi rapporti* tra i due uomini politici e la mafia. Per quanto riguarda Mannino ha ricordato i legami con i fratelli Salvo, «*esattori mafiosi siciliani: hanno messo a disposizione dell'attuale ministro, un loro uomo in qualità di segretario particolare*».

Circa Gunnella, Capanna ha ricordato che, in veste di consigliere delegato della Società chimico-mineraria siciliana (nel 1968), assunse il boss mafioso Giuseppe Di Cristina, «*poi assassinato in un regolamento di conti*».

Alle accuse di ieri il segretario di dp hanno replicato nel pomeriggio sia il ministro Mannino, sia il collega Gunnella. «Capanna — ha detto Mannino — *ha formulato nei miei confronti delle calunnie che respingo con grande indignazione. Gli episodi citati come fatti collusivi con mafiosi sono privi di ogni fondamento*».

Gunnella, nel canto suo, ha affermato: «Le dichiarazioni dell'on. Capanna meritano soltanto disprezzo.

IL DEPUTATO GINO PAOLI A MONTECITORIO

Roma. Il cantante e neo deputato comunista Gino Paoli, ieri pomeriggio in aula alla Camera, segue il dibattito sul voto di fiducia al governo Goria (Telefoto Associated Press)

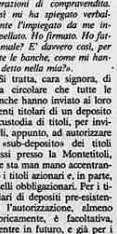
■ Si dimette la giunta di Catania

CATANIA — La giunta pentapartito presieduta dal sindaco Sangiorgio (dc) oggi si dimette. La crisi era stata preannunciata all'indomani delle elezioni del 14 giugno dopo una dura presa di posizione dei psi, che tuttavia concordava sull'opportunità di non far precipitare subito la situazione, dando modo all'amministrazione di approvare i bilanci. Ieri, che i documenti finanziari sono stati varati, viene aperta la crisi sulla scacchiera della quale avrà un peso non secondario la soluzione che sarà adottata per il governo regionale.

Anche ad Acireale, uno dei più grossi Comuni del Catanese, il psi si è distimpegnato determinando la crisi della giunta comunale.

I nostri soldi

di Mario Salvatorelli



Montetitoli banche e clientela

«*Dispongo di un piccolo capitale di 68 milioni di lire, totalmente investito in Bot annuali, divisi in quattro parti, con scadenza, rispettivamente, a febbraio, luglio, agosto e novembre. Ora, sento parlare con sempre maggior frequenza di diversificare gli investimenti e, tenendo presente che ho tre figli di 22, 20 e 18 anni ancora da sistemare, e quindi potrei avere bisogno di liquidi a breve scadenza, faccio bene a investire tutto in Bot, oppure debbo cercare altri modi?*». La signora A.A.N. (lettera firmata) di Novara, mi domanda anche un'altra cosa, alla quale risponderò più avanti. Vorrei dirle, ora, che, in fondo, ha già «diversificato» i suoi investimenti, in quanto i Bot, a ogni emissione, variano o possono variare il rendimento, come, del resto, la lettrice si sarà accorta.

A questo punto, e considerando che i Bot, pur se annuali, costituiscono un investimento a breve termine, tanto più se scaglionato, come il suo, nell'arco di dieci mesi, consiglierei alla signora A.A.N. di continuare così. Vuol dire che, se avesse bisogno di liquido nei mesi «morti», quelli senza scadenze, il luglio di turno per la sistemazione potrà attendere qualche settimana. Al limite, i Bot sono commerciabili da un giorno all'altro, ma a bene, se non si ha necessità assoluta, attendere la scadenza. Del resto, qualsiasi altro investimento, se sopraggiunge la necessità urgente di disinvestire, raramente offre maggiori vantaggi d'una scadenza o di una vendita naturale o ragionata.

E veniamo alla seconda parte della lettera. Dopo aver detto che quei 68 milioni investiti in Bot sono «*frutto di sacrifici, e rappresentano l'avvenire dei miei figli e anche mio*», la lettrice aggiunge: «*Nel mese di febbraio la mia banca mi ha sollecitato l'autorizzazione di fare gestire i miei titoli attraverso la Monte Titoli S.p.a., facendomi presente la difficoltà in cui mi sarei venuta a trovare, se non avessi accettato, per le future operazioni di compravendita. Così mi ha spiegato verbalmente l'impiego da me interpellato. Ho firmato. Ho fatto male? E' dovere così, per tutte le banche, come mi hanno detto nella mia?*».

Si tratta, cara signora, di una circolare che tutte le banche hanno inviato ai loro clienti titolari di un deposito a custodia di titoli, per invitarli, appunto, ad autorizzare tali «sub-depositi» dei titoli stessi presso la Montetitoli, che sta man mano accentrando i titoli azionari e, in parte, quelli obbligazionari. Per i titolari di depositi pre-esistenti, l'autorizzazione, almeno teoricamente, è facoltativa, mentre in futuro, e già per i nuovi contratti che si vanno stipulando tra banche e clientela, l'affidamento in sub-custodia alla Montetitoli sarà inserito nel contratto. Però, per i Bot non è previsto, almeno per ora, il concentramento presso la Montetitoli.

Tuttavia, i centri elettronici delle banche, i quali, come tutti i screvello di questo tipo, non hanno ormai limiti di rapidità d'azione, stanno per andare incontro all'intelligenza, hanno inviato le richieste di autorizzazione a tutti i possessori di depositi a custodia di titoli, senza «vedere che cosa ci stava dentro. Così è accaduto alla lettrice di Novara che, peraltro, ha fatto bene a firmare, tanto per lei non cambia nulla. Rimane inteso, però, che se dovesse trasformarc i suoi Bot in azioni (faccio il caso, ma non penso che lo farà), allora l'autorizzazione scatterebbe, nel senso che la sua banca, pur rimanendo sempre responsabile dei titoli nei confronti della legittima proprietaria, li inviterebbe a Montetitoli.

Può essere interessante aggiungere che questa custodia «sub-deposito dei titoli stessi presso la Montetitoli», che sta man mano accentrando i titoli azionari e, in parte, quelli obbligazionari. Per i titolari di depositi pre-esistenti, l'autorizzazione, almeno teoricamente, è facoltativa, mentre in futuro, e già per i nuovi contratti che si vanno stipulando tra banche e clientela, l'affidamento in sub-custodia alla Montetitoli sarà inserito nel contratto. Però, per i Bot non è previsto, almeno per ora, il concentramento presso la Montetitoli.

Tuttavia, i centri elettronici delle banche, i quali, come tutti i screvello di questo tipo, non hanno ormai limiti di rapidità d'azione, stanno per andare incontro all'intelligenza, hanno inviato le richieste di autorizzazione a tutti i possessori di depositi a custodia di titoli, senza «vedere che cosa ci stava dentro. Così è accaduto alla lettrice di Novara che, peraltro, ha fatto bene a firmare, tanto per lei non cambia nulla. Rimane inteso, però, che se dovesse trasformarc i suoi Bot in azioni (faccio il caso, ma non penso che lo farà), allora l'autorizzazione scatterebbe, nel senso che la sua banca, pur rimanendo sempre responsabile dei titoli nei confronti della legittima proprietaria, li inviterebbe a Montetitoli.

Può essere interessante aggiungere che questa custodia «sub-deposito dei titoli stessi presso la Montetitoli», che sta man mano accentrando i titoli azionari e, in parte, quelli obbligazionari. Per i titolari di depositi pre-esistenti, l'autorizzazione, almeno teoricamente, è facoltativa, mentre in futuro, e già per i nuovi contratti che si vanno stipulando tra banche e clientela, l'affidamento in sub-custodia alla Montetitoli sarà inserito nel contratto. Però, per i Bot non è previsto, almeno per ora, il concentramento presso la Montetitoli.

Tuttavia, i centri elettronici delle banche, i quali, come tutti i screvello di questo tipo, non hanno ormai limiti di rapidità d'azione, stanno per andare incontro all'intelligenza, han-

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Cossiga

un'opposizione di governo», basata su un «*progetto riformatore*» che difficilmente potrà trovare un interlocutore in una dc non più «*sole fisso del sistema politico italiano*» e probabilmente destinata a «*vedersi ridotta nell'angolo del conservatorismo*».

Reichlin ha espresso apertamente il suo scetticismo sulla possibilità che la dc imbocchi la strada riformistica indicata da Martinazzoli e ha mostrato un certo interesse per il «*dilemma*» socialista tra collaborazione con la dc e alternativa, dilemma, secondo lui, provvisoriamente risolto da Bettino Craxi con la «*furberia*» del governo di programma.

Gianni De Michelis, per i socialisti, ha negato che si sia trattato di una furberia ed ha anzi sostenuto che, di fronte al mutamento politico in atto, «*non può più esistere una rigida opposizione tra convergenza o alternanza tra le forze politiche*». Rifiancarsi che l'«*attuale maggioranza non è una gabbia per i partiti che la compongono e ogni ulteriore chiarimento sarà possibile*». Il capogruppo socialista ha garantito l'appoggio del suo partito al governo «*anche su quelle posizioni che giudica di compromesso*».

Rispetto alla dc, i socialisti saranno «*leali*», anche se si sentono sempre più «*diversi*». E poi, come per chiudere ogni spazio a tentativi di scavalramento da parte della dc, De Michelis ha affermato che, per quello che riguarda i socialisti, «*è in corso il tentativo di una nuova definizione dei rapporti con il pci, con il quale, peraltro, esiste una sfida sul programma*».

Paolo Passarini

Tra i due

Si tratta di una vicenda quasi emblematica su cui vale la pena di soffermarsi brevemente. Il dottorato di ricerca nacque con l'intenzione dichiarata di emulare e trapiantare in Italia il Philosophy Doctor (Ph.D) in uso nei Paesi anglosassoni.

Il Ph.D rilasciato dalle grandi Università americane è titolo altamente prestigioso, ottenibile solo dopo anni di duro lavoro, durante il quale lo studente è sottoposto a controlli severissimi ma anche a sua disposizione le più moderne attrezzature di ricerca.

Anche negli Stati Uniti esistono università di infima classe che rilasciano titoli allisonanti e senza prestigio. Ma qualunque imprenditore o funzionario americano sa distinguere perfettamente tra l'Università di Princeton e quella di Buffalo Bill.

Meglio sarebbe stato lasciare il dottorato interamente nelle mani delle Università italiane, si tratta di un titolo che oltretutto non ha valore legale. Avremmo evitato in questo modo la tragicommedia degli esami nazionali ed ogni università avrebbe avuta una splendida occasione di dimostrare il proprio primato e spirito di iniziativa.

Meglio ancora sarebbe stato se l'allora ministro della Pubblica Istruzione avesse riservato a questi problemi una frazione del tempo e dell'attenzione che ha dedicato alla meticolosa organizzazione dell'ora di religione.

E rendiamoci finalmente conto di essere tutti prigionieri, pedoni e burocrati, di una macchina degli sprechi che è giunta a noi direttamente dal Cremlino e dalle Pandette giustiniane ma che si è ingigantita ed è proliferata a dimsisura nella società industriale.

Non si può fare totalmente il meno dei controlli e delle burocrazia, ma è nostro diritto chiedere che essa venga rianalizzata con metodo, che venga sfrondata di tutti quegli adempimenti tradizionali che la Pubblica Istruzione avesse ricservato a questi problemi una frazione del tempo e dell'attenzione che ha dedicato alla meticolosa organizzazione dell'ora di religione.

E rendiamoci finalmente conto di essere tutti prigionie-

dall'Italia

■ «Mi scuso per il terrone dato a De Mita»

CORTINA — Il presidente della Giunta regionale del Veneto Carlo Bernini si è rammaricato per l'espressione del suo assessore Aldo Bottin nei riguardi del segretario nazionale della dc De Mita. Nei giorni scorsi Bottin, padovano, 49 anni, principale collaboratore dell'ex sottosegretario Carlo Fracanzani, commentando l'esclusione dal governo dello stesso Fracanzani, aveva detto: «*Per forza, De Mita è un terrone!*». «*Mi dispiace, il collega Bottin* — è ora intervenuto Bernini — *non rappresenta il comune sentire della gente veneta*». (Agi)

■ Svp verso una scissione a Vipiteno

BOLZANO — Svp ancora in difficoltà in Alto Adige dopo il non felice risultato elettorale alle «politiche». A Vipiteno, un centro dell'alta valle d'Isarco, si profila una scissione nel gruppo Svp in consiglio comunale. Cinque dei suoi quattordici hanno sottoscritto un documento in cui affermano di essere «*il vero autentico gruppo del partito della stella alpina*». Sostengono quindi che «*i rimanenti rappresentanti della maggioranza, senza dover ricorrere all'opposizione e segnatamente ai pci e ai psi*». (Agi)

■ Il governo ripresenta numerosi decreti

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha nuovamente approvato tre decreti-legge, non esaminati dal Parlamento al fini della loro conversione in legge. Riguardano:

1) norme transitorie per l'accesso ai ruoli della polizia di Stato e aumento degli organici dei vigili del fuoco;

2) la revisione delle aliquote di imposta sugli spettacoli sportivi e cinematografici;

3) la proroga delle gestioni esattoriali e del termine per l'opzione per il rilascio della ricevuta fiscale in luogo dello scontrino fiscale (fissato al 30 settembre prossimo) nonché differimento di termini in materia tributaria;

4) interventi a sostegno dei consorzi all'esportazione «a piccole e medie imprese e a favore dei consorzi e delle società consortili di garanzia collettiva fidi. (Agi)

■ Scotti: regolamentare il settore radio-tv

ROMA — Il vicesegretario della dc, on. Enzo Scotti, che nel suo intervento in aula ieri a Montecitorio, nel dibattito sulla fiducia al governo, ha parlato anche della necessità che il governo affronti la questione della regolamentazione del settore radiotelevisivo ribadendo l'esigenza di norme anti-trust, ha successivamente approfondito questo passaggio conversando con i giornalisti nel transatlantico di Montecitorio.

On. Scotti, gli è stato chiesto, si riferisce alla situazione di Berlusconi? «*No — ha risposto — a tutte le possibili formazioni oligopolistiche. La Rai infatti ha un servizio pubblico rappresentato di quale si crea una situazione di monopolio o di oligopolio da parte degli altri. La Corte Costituzionale ha chiesto da anni una regolamentazione del settore e di recente ha emesso un'ordinanza chiedendo al governo di fornire entro 60 giorni tutti gli elementi di fatto e di diritto sulla situazione esistente*».

Secondo il vicesegretario della dc quella del settore della regolamentazione radiotelevisiva «*è una questione aperta, nella quale il governo deve assumere una iniziativa. Il governo doveva affrontarla già nella passata legislatura ma non vi si è riusciti. Però il suoto non resta tale ma di fatto una situazione contenuta occupata da iniziative di cui si apprende poi attraverso i giornali*».

Si riferisce, è stato chiesto all'on. Scotti, alle notizie sulla vendita di Telemonicacato? «*Il problema — ha risposto — non riguarda solo i fatti nuovi ma anche quelli già esistenti*». (Ansa)

Incubo

tola», è il motto di Gaspari.

Ma qui, con un allarme al giorno, la gente della Valtellina finisce per non credere più a niente, o comunque a capirci sempre meno. Quando Gaspari è arrivato a Bormio, lo aspettavano cartelli del tipo «*Basta con le parole*», «*Lasciateci lavorare*», «*Vogliamo la strada*». Non pensavano a nuovi rischi. Udito Malone i cartelli sono stati messi via.

«*Facciamo l'impossibile, la nostra arma è la velocità, stiamo in lotta contro il tempo* — ha ripetuto Gaspari — *Io sono un politico, non un tecnico, ma so che sugli eventi della natura è impossibile fare previsioni*».

Ancora oggi, a una settimana e un giorno dalla frana di Morignone, la Protezione civile sta valutando il da farsi. La Commissione grandi rischi ha deciso di svuotare il lago, appunto per evitare l'effetto Valont con il crollo della montagna. Però, per svuotare il lago con le idrovore, ci vogliono dai 30 ai 50 giorni. Allo studio è anche una galleria, sei metri di diametro, da scavare sotto il muraglione di detriti che è diventato diga: galleria che permetterebbe il deflusso delle acque che scendono dai torrenti di alta montagna e restan bloccate dalla diga.

L'unico a muoversi, in Valtellina, sembra essere il procuratore della Repubblica di Sondrio, Etrore Cordisco. Le comunicazioni giudiziarie («omicidio colposo») per i sette morti della frana di Morignone sono salite a sei. Oltre ad Ottavio Scaramellini, sindaco di Valdisotto, anche i titolari delle tre imprese edili (Cantoni e Confortola). E' l'inchiesta, questa, su chi ha autorizzato le sette operai a scavare a Morignone, nonostante l'assoluto divieto. «*Non voglio vedere altri morti* — dice Cordisco —, *Qui di morti inutili ce ne sono stati troppi*».

Il giudice è preoccupato. «*La Valtellina ha montagne malate, i geologi mi dicono che si muovono di notte. Dobbiamo proprio ai geologi se certe frane invece di centinaia di morti ne hanno prodotti una ventina. Ma qui in Valtellina c'è qualcosa che non so: troviamo scuole elementari costruite sotto le falde a rischio*».

E adesso, signor giudice? «*Ieri ho visto una frana dalla montagna della frana di Morignone. Ho tremato. Non viviamo tranquilli. E se viene un terremoto? Non so quello che succederà...*». Come il giudice, continua a non saperlo nessuno.

Giovanni Cerruti